

Paolo Corsini*storico*

GLI ULTIMI GIORNI DI BERLINGUER. UN RACCONTO

Nell'ambito della pubblicistica che ha visto la luce nella ricorrenza centenaria della fondazione del PCI e della nascita di Enrico Berlinguer, avvenuta a Sassari il 25 maggio del 1922, un posto particolare occupa il saggio-memoria dovuto a Piero Ruzzante in collaborazione con Antonio Martini. Da sempre appassionato cultore di studi storici – si è laureato a Venezia con una tesi su “L'identità comunista tra la morte di Enrico Berlinguer e la nascita dell'Ulivo” –, già militante e dirigente della FGCI, poi con curriculum amministrativo e parlamentare di tutto rispetto – consigliere comunale e regionale, deputato per due legislature nelle file dei DS –, Ruzzante somma alla competenza dello studioso la sensibilità del politico, che gli consentono, insieme all'esperienza direttamente vissuta, di ricostruire gli ultimi cinque giorni della vita di Berlinguer, come noto caduto sul campo a Padova l'11 giugno del 1984. Molto di più, dunque, di una semplice ricostruzione di cronaca – comunque assai puntuale e dettagliata – o di un riepilogo in chiave evocativa di una vicenda emotivamente coinvolgente, ancora oggi a decenni di distanza presente nell'immaginario pubblico. Piuttosto un impegno volto a ricostruire il ruolo cruciale rivestito da Berlinguer a livello nazionale e internazionale, a delineare l'ispirazione etico-politica delle sue battaglie e il significato della sua presenza nel primo tempo della Repubblica e nella vicenda del comunismo italiano.

Una lettura, quella di Ruzzante, che fa giustizia di sommarie liquidazioni – c'è chi ha sostenuto la necessità di “dimenticare Berlinguer” –, dei tentativi operati da quei “costruttori di soffitte”, per dirla con Antonio Gramsci, che hanno cercato di liquidarlo come espressione di archeologia politica. E sì che tempo fa Bianca Berlinguer aveva messo in guardia da una duplice distorsione prospettica: «di mio padre prima si è alimentato il mito (ciò che, credo, mai egli avrebbe

LE RECENSIONI DI ITALIANIEUROPEI

desiderato) e poi ci si sollecita la smitizzazione», nel contempo denunciando il rischio che «la ricostruzione storica del (suo) ruolo e l'eventuale critica siano piegate ad usi contingenti e a interessi politici di breve periodo e di corto respiro». Un rischio che Ruzzante non corre. Da un lato, infatti, si avvale di una metodologia sorretta da copiosi supporti documentari-archivistici, da fonti orali e resoconti inediti, ricollocando «nuove evidenze storiche nella giusta scansione temporale». Dall'altro lato, pur nella partecipazione empatica al dramma che si consuma a Padova, riesce a sorvegliare, ad attribuire un'equilibrata misura alle sue emozioni di allora, di quando cioè è tra coloro che allestiscono il palco in piazza dei Frutti, e assiste da vicino alla sofferenza di Berlinguer che, colto da un malore, conclude tra enormi difficoltà il suo comizio. Proprio il riferimento al comizio costituisce l'incipit della narrazione di Ruzzante, il palcoscenico sul quale si proiettano evocazioni e immagini che si prolungano oltre la tribunetta dalla quale il segretario comunista parla in vista delle imminenti elezioni, la cui posta consiste nell'«eleggere la pace al Parlamento europeo», come recitano le parole d'ordine scelte dai comunisti padovani che hanno anche disposto – una innovazione per i tempi – la videoproiezione su tela con camera fissa.

Ruzzante in prima battuta ci restituisce la persona di Berlinguer, smentendo la vulgata di una sua propensione alla tristezza – lo scherzo alla scorta che viene elusa in albergo quando ci si avvia al comizio –, in realtà «una forza severa che non aveva i connotati della forza» come ha scritto Natalia Ginzburg, quindi colloca il personaggio nella comunità che è il suo partito. Una comunità, appunto, e non solo una struttura organizzata, ideologicamente connotata, attrezzata alla mobilitazione politica, riconoscibile da un insieme di valori, da un costume, da un sistema di relazioni, persino da un'antropologia politica che definiscono appartenenza e affiliazione. Dirigenti, quadri intermedi, anonimi militanti, servizio d'ordine, quanti sono preposti ai turni di vigilanza, i ragazzi della FGCI, simpatizzanti che riconoscono in Berlinguer una figura di indubbia rettitudine, di severità

RUZZANTE DA UN LATO SI AVVALE DI UNA METODOLOGIA SORRETTA DA COPIOSI SUPPORTI DOCUMENTARI E ARCHIVISTICI, DA FONTI ORALI E RESOCONTI INEDITI. DALL'ALTRO, PUR NELLA PARTECIPAZIONE EMPATICA AL DRAMMA CHE SI CONSUMA A PADOVA, RIESCE A SORVEGLIARE, A DARE UN'EQUILIBRATA MISURA ALLE SUE EMOZIONI DI ALLORA

CORSINI

GLI ULTIMI GIORNI DI BERLINGUER. UN RACCONTO

morale e di serietà intellettuale, gente comune, si stringono attorno a lui seguendo con trepidante ansia e palpitazione il decorso del suo coma, i bollettini dell'équipe dei medici che lo hanno preso in cura. Stati d'animo e un'istintiva partecipazione che si estendono al paese, parte integrante di un sentimento comune che porta a Padova leader ed esponenti politici, capi sindacali, a partire dal presidente Pertini, avversari e antagonisti, compreso quel Bettino Craxi che l'11 maggio del 1984, al congresso di Verona del PSI, pure ha pronunciato parole irrispettose e offensive nei confronti del segretario comunista accentuando i toni di una polemica che investe la sua opposizione al referendum sulla scala mobile, dopo il taglio dei punti dovuto al decreto di san Valentino e, soprattutto, la determinazione con cui Berlinguer ha sollevato la questione morale.

Pagine di grande intensità Ruzzante dedica alla presenza di Pertini, che ha «lo stesso effetto di un ciclone», la cui carica vitale, non tenendo conto dell'età «pur compressa dalle circostanze» emerge «da dove il contesto drammatico l'ha imprigionata». E così pure senza indulgere alla retorica e con molta finezza l'autore indirizza il proprio sguardo sui familiari di Berlinguer, ponendone in risalto la compostezza, lo stile riservato e sobrio: «non pretendono trattamenti particolari, non assillano i medici. Vivono piuttosto con preoccupazione il trambusto che quel ricovero eccellente ha causato alla struttura e, di conseguenza, agli altri pazienti e ai loro cari». Il calvario del leader comunista è così seguito per tutti i cinque giorni che conducono al decesso attraverso una spola che da Padova porta a Roma, dalla federazione padovana alle feste de "l'Unità", dai comizi in giro per la provincia, dagli assembramenti davanti all'ospedale dove Berlinguer è degente, dalle redazioni dei giornali e degli organi di informazione sino ai vertici nazionali del PCI, riuniti in febbrili riunioni a interrogarsi sul da farsi, divisi tra sgo-mento e impegno a mantenere lucidità. Poi l'11 giugno la fine «che tocca i vicini e i lontani» con gradazione di sentimenti difficile da cogliere «a occhio nudo». Inizia per Berlinguer il viaggio di ritorno a Roma. Qui Ruzzante quasi si ritrae e dà la parola direttamente a quanti – oltre un milione e mezzo di persone, un serpentone umano – accorro-

IL CALVARIO DEL LEADER
COMUNISTA È SEQUITO PER
TUTTI I CINQUE GIORNI CHE
CONDUCONO AL DECESSO
ATTRAVERSO UNA SPOLA
CHE DA PADOVA PORTA A
ROMA, DALLA FEDERAZIONE
PADOVANA ALLE FESTE DE
"L'UNITÀ", SINO AI VERTICI
NAZIONALI DEL PCI,
RIUNITI IN FEBBRILI RIUNIONI
A INTERROGARSI SUL
DA FARSI

LE RECENSIONI DI ITALIANIEUROPEI

no a rendere omaggio non solo al leader comunista, ma a un «grande italiano», un «padre quasi come mi' padre» nella testimonianza di Francesco Nuti, che assurge a icona nazionalpopolare, la cui memoria è successivamente perpetuata nella saggistica, nella produzione cinematografica, nella canzone, nelle espressioni figurative, oltre che nell'immaginario pubblico. Questo sentire percorre il paese, prosegue carsico per anni e oggi ancora, vissuto da molti come nostalgia, ma pure come reazione e sanzione nei confronti di un'Italia "senza", per dirla con Pasolini, nella speranza – un'illusione? – di un possibile riscatto. Nel racconto di Ruzzante quasi passano in secondo piano le manifestazioni di cordoglio del paese ufficiale, delle delegazioni straniere, istituzionali e di partito, perché l'attenzione di tutti, anche degli otto milioni e mezzo di telespettatori che seguono le esequie, non è suggestionata dallo spettacolo, ma vive fino in fondo il proprio dolore.

C'è un secondo registro, intersecato a quello della narrazione, che l'autore redige, evidenziando gli snodi più significativi della politica berlingueriana. Ruzzante prende le mosse dalle frequentazioni padovane in cui il segretario comunista non ha mancato di rilanciare motivazioni e temi del suo disegno politico, nonché dalla sensibilità personalmente maturata rispetto all'ispirazione e agli obiettivi della battaglia di Berlinguer. A cominciare dalla questione, attualissima, della pace e del sistema delle relazioni internazionali, nel nostro tempo di nuovo alle prese con il rischio dell'ecatombe nucleare: un Berlinguer lungimirante, dal respiro universalista, animato da un afflato planetario che, in un mondo bipolare, non ancora globalizzato, coglie le prospettive di un multilateralismo nella sua visione atto a promuovere progresso sociale, diritti, valore del lavoro, cittadinanza democratica, un ruolo progressivo di un'Europa protagonista di un processo di distensione, fattore di equilibrio di fronte alla crisi dello Stato-nazione, di superamento della contrapposizione Est-Ovest, nonché dei meccanismi di scambio ineguale tra Nord e Sud del mondo. Fino al sogno, all'utopia di un «governo mondiale per lo sviluppo della coesistenza pacifica e di un sistema di cooperazione e di integrazione così vasto da superare progressivamente la logica dell'imperialismo e del capitalismo». Un Berlinguer dunque quasi profeta disarmato, che al classico internazionalismo della tradizione comunista sostituisce l'idea del valore universale della democra-

CORSINI

GLI ULTIMI GIORNI DI BERLINGUER. UN RACCONTO

zia, come principio e come metodo di regolazione del conflitto, di rappresentazione della volontà popolare, a ben guardare lungo una linea di evolutiva continuità: dall'intervento dell'11 giugno del 1969 a Mosca alla Conferenza mondiale dei partiti comunisti, all'intervista a Giampaolo Pansa del 15 giugno del 1976, al discorso del 3 novembre del 1977 nell'occasione del 60° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, un discorso accolto dal glaciale silenzio della nomenklatura comunista dell'Est. E ancora: non soltanto il riscatto del lavoro e la difesa dei lavoratori, ma pure la promozione delle soggettività individuali, particolarmente della donna e dei giovani, come espressione di una sensibilità attenta alle dimensioni del vissuto, alle dinamiche esperienziali, al mutamento dei costumi, alla garanzia e promozione dei diritti non solo politici e sociali, come è stato nella storia del movimento operaio e socialista, ma anche civili e di quarta generazione.

Ruzzante insiste sulla presenza padovana di Berlinguer in occasione del referendum sul divorzio, allorché «sono in gioco anche un diritto alla libertà, una concezione democratica della società» – così negli appunti per il comizio in piazza dell'Insurrezione dell'aprile 1974 –, «i valori dell'indipendenza e dell'autonomia tra Stato e Chiesa». La valorizzazione della laicità dello Stato e del partito – il PCI «partito laico e democratico, né teista, né ateista, né antiteista» della lettera del 10 ottobre 1977 al vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi – come riconoscimento del contributo fecondo per la vita democratica del pluralismo delle idee e dei convincimenti costituisce un ulteriore tassello della sottolineatura da parte dell'autore del lascito etico-politico di Berlinguer. Una laicità che nella sua concezione opera come reagente a un nucleo ideologico ossificato, a una ortodossia ingessata. Grazie al reperimento archivistico di corrispondenza poco conosciuta o inedita, Ruzzante porta altresì alla luce documenti di grande interesse quanto a uno dei temi centrali della elaborazione politica berlingueriana: la questione cattolica, la sua convinzione che una società nuova sarebbe stata «impossibile senza la partecipazione delle masse cattoliche, delle loro idee ed anche dei valori di cui sono portatrici». Una prospettiva agita in duplice direzione. Da un lato quella più propriamente attinente alla dimensione ideale, al dialogo sui principi e i valori. Esempari sotto questo profilo il confronto con monsignor Giovanbattista Pardini, vescovo di Jesi, con suor Maria

LE RECENSIONI DI ITALIANIEUROPEI

Clara Strada che confessa a Berlinguer di «volergli un gran bene» in nome dell'«amicizia dei poveri», e soprattutto, oltre che con monsignor Bettazzi, con Giorgio La Pira in tema di unità «tra le città per unire le nazioni», di disarmo, di pace, di nonviolenza, nonché di divorzio e di aborto. Dall'altro lato la dimensione concernente la strategia politica del compromesso storico definita, riprendendo linee risalenti a Gramsci e a Togliatti, a partire dai «fatti del Cile»: i notissimi articoli su «Rinascita» del 28 settembre, 5 e 12 ottobre del 1973. In proposito Ruzzante non riprende un dibattito che ha consumato fiumi di inchiostro e che ha chiamato in causa alcuni degli snodi di fondo della politica berlingueriana – la teorizzazione dell'impossibilità per le sinistre di governare il paese pur con il sostegno del 51%, della persistenza in Italia delle radici profonde della reazione, sino al ricorso allo stragismo, della necessità di tener ben salda una prospettiva comunque «unitaria» –, ma si diffonde sulla disamina del nesso tra quegli articoli e quanto accaduto in Bulgaria ai primi di ottobre – l'«incidente» in cui Berlinguer rischia la vita – e la convinzione del segretario comunista di esser stato vittima di un attentato ordito dai servizi segreti dell'Est, come esito dell'ostilità nei confronti di un leader considerato destabilizzante degli equilibri retti sulla spartizione delle sfere d'influenza tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Confermando valutazioni già espresse da Miguel Gotor, in «La passione non è finita»,¹ Ruzzante propende per ritenere che alla elaborazione politica del compromesso storico non sia stato estraneo anche il giudizio del tutto negativo riportato nell'incontro a Sofia con Todor Živkov, nel corso del quale sono emerse contrastanti e incompatibili visioni del rapporto tra democrazia e socialismo. Sono molteplici le suggestioni e gli spunti che il lavoro di Ruzzante solleva all'attenzione; non ultima, considerata la situazione padovana degli anni Settanta, la reazione del PCI berlingueriano – della quale peraltro un altro parlamentare della città veneta, di provenienza diessina, Alessandro Naccarato, ha scritto persuasivamente – al terrorismo brigatista e alle iniziative dell'Autonomia.

Ancora due aspetti mettiamo conto di sottolineare a motivo della loro scottante attualità: il contributo offerto da Berlinguer alla rifor-

SONO MOLTEPLICI LE SUGGERIZIONI E GLI SPUNTI CHE IL LAVORO DI RUZZANTE SOLLEVA ALL'ATTENZIONE; NON ULTIMA LA REAZIONE DEL PCI BERLINGUERIANO AL TERRORISMO BRIGATISTA E ALLE INIZIATIVE DELL'AUTONOMIA

1 E. Berlinguer (a cura di M. Gotor), *La passione non è finita*, Einaudi, Torino 2013.

CORSINI

GLI ULTIMI GIORNI DI BERLINGUER. UN RACCONTO

ma dei partiti e della politica – il nocciolo della “questione morale” – e la sua sensibilità ambientale, tanto più rimarchevole considerati i rapporti storicamente verificatesi tra movimento operaio, industria e ambiente. Da una parte intransigenza morale, primato del governo delle leggi rispetto al governo degli uomini, un rapporto tra partiti e società che li veda «organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l’iniziativa», denuncia dei fenomeni di degenerazione derivanti dall’occupazione dello Stato e delle istituzioni, capacità di interpretare le grandi correnti d’opinione, valorizzazione dell’impegno alla mobilitazione e alla partecipazione democratica di contro a una pratica diffusa di privatizzazione appropriativa, centralità del Parlamento: questi i cardini del disegno di un «riformatore vero» – come è stato scritto – «sullo sfondo di un’epoca degradata da facili riformismi», un «sogno di riforma coltivato lontano dalle piccole botteghe riformiste». E così pure Berlinguer ha intuito, sin dai primissimi anni Ottanta, con preveggenza sensibilità, l’emergenza del problema ambientale, denunciando in più occasioni il sacco del territorio, la consumazione dissipativa delle risorse paesaggistiche, la speculazione edilizia selvaggia, l’intollerabile inquinamento dovuto a industrie che «da strumento di benessere e soddisfacimento dei bisogni materiali (...) sono divenute spesso strumento di morte e di malattia». Per concludere: Ruzzante con questo libro ha avuto il merito di narrarci cinque giorni cruciali per la storia d’Italia e per i suoi sviluppi successivi. Non soltanto lo scavo nei ricordi personali, ma il recupero del passato, perché quanto di esso è vivo possa «soffiare ancora».

P. Ruzzante, *Eppure il vento soffia ancora*, UTET, Torino 2022.